



RELAZIONE  
MORALE 2005

NUOVE CARICHE  
SEZIONALI

SEDE:  
INIZIATO IL 3° LOTTO

IL TRICOLORE NELLE  
SCUOLE

COLLETTA ALIMENTARE

ASPIRANTI MILITARI

GLI ALPINI  
ALLE OLIMPIADI

CINQUE PER MILLE  
ALL'ANA

CRONACA DAI GRUPPI

A VOI LA PENNA:  
LA PREGHIERA  
DELL'ALPINO

OPINIONI IN LIBERA  
USCITA: ALPINI,  
QUALE FUTURO?

SPORT:  
TROFEO NIKOLAJEWKA

TROFEO G. SORA

PROSSIMI  
APPUNTAMENTI

## Dopo l'abolizione della leva: Alpini, quale futuro?

I volontari e l'alpinità

**D**opo l'abolizione della leva ci si interroga continuamente sul futuro dell'ANA. Chi è ottimista e chi pessimista. E allora ci si chiede: cos'è l'alpinità? Una definizione sintetica potrebbe essere: immedesimazione totale nel binomio montagna alpino. Cioè amare la montagna, la sua gente, le sue tradizioni; e conoscere e praticare i valori che hanno segnato la vita degli alpini. Un binomio inscindibile che abitualmente si succhia con il latte materno, si assorbe quotidianamente vivendo in un ambiente alpino. Solo raramente può sorgere dall'oggi al domani.

E allora i volontari d'oggi, provenienti da zone prive di caratteristiche alpine, come possono praticare l'alpinità, non conoscendola? Basta indossare per qualche mese il cappello alpino? Domande, domande, senza risposta!

Ebbene due nostri iscritti hanno provocato una catena di opinioni in merito agli attuali volontari alpini. Non sono certo rassicuranti. Sembra proprio che allo spirito di Corpo sia subentrato lo spirito del corpo, cioè del tornaconto personale e basta.

*Prima di pubblicare queste lettere, sia pure con qualche piccolo taglio per questioni di spazio e di misura, ci abbiamo pensato più volte. Poi abbiamo deciso di darle alla stampa. Possono essere un motivo di riflessione per tutti e di stimolo per trovare nuove vie per garantire un futuro alla nostra associazione. Se riusciremo a conservare la fiammella dell'alpinità saremo salvi, altrimenti sarà una perdita per tutti.*

Spettabile direzione e redazione dello Scarpone Orobico, siamo Oscar Barcella e Walter Borella, due alpini bergamaschi appartenuti al Coro militare B.A.T. (attuale Coro dei Congedati della Brigata Alpina Tridentina). Qualche settimana fa abbiamo fatto un viaggio a Bressanone, Merano, Brunico e Bolzano con lo scopo di rivedere le caserme nelle quali avevamo prestato il servizio di leva. Ebbene al nostro ritorno si è fatta viva l'esigenza di scrivere ai nostri ex commilitoni per condividere i nostri sentimenti. Tale lettera ha scaturito una serie di risposte inaspettate.

### **Gli alpini Barcella & Borella scrivono a tutto il coro**

Ciao coristi BAT, seppure vi sembrerà una cosa strana io e l'alpino Borella dopo essere ritornati da un viaggio a Bressanone/Brunico/Bolzano/Merano, ci tenevamo a condividere con voi le nostre impressioni. Tutto è iniziato con le doverose visite alla caserma di Varna e alla Schenoni: penso

**PROSEGUE**



che sia superfluo dirvi la nostra delusione nel vedere entrambe le caserme dismesse !

Quello che si è presentato davanti ai nostri occhi è stato un senso generale di trasandatezza, decadimento, sporcizia ovunque. Insomma le nostre caserme erano ridotte ad un mortuario !!!

La Brigata, che per chi si ricorda, aveva un piazzale tirato a lustro è diventata un deposito di foglie e rami secchi.....

Qualcuno di voi potrebbe pensare: "Bella scoperta, lo sapevate solo adesso che gli alpini stanno scomparendo ?".

Ebbene, la nostra risposta è la seguente: "Sì, lo sappiamo, ma un conto è sentirlo dire, un conto è essere davanti alla cancellata d'ingresso della caserma, chiudere gli occhi ripensando ai bei momenti per poi riaprirli e trovarsi dinanzi all'abbandono più assoluto! Autorimesse vuote, niente più bandiere, nessuno al corpo di guardia, vetri rotti, ruggine sulle recinzioni..."

Dopo avere visitato Varna, Schenoni e Brigata non potevamo fare a meno di recarci dal nostro nonnino (il negozio di articoli militari del Sig. Staglianò). Non vi dico quale gioia nel rivederlo ancora arzillo e pimpante dietro al suo bancone bianco e rosso. Pensate, ben 84 anni e uno spirito eccezionale. Abbiamo conosciuto il Sig. Staglianò sotto un'ottica diversa da quella in cui lo ricordavamo. Insomma dopo circa 10 minuti si è lasciato andare e gli sono venute le lacrime agli occhi. Le sue parole sono state le seguenti: «Ormai io sono arrivato ad una bella età e potrei ritirarmi e chiudere il negozio anche perché ormai da me non compra più nessuno, tengo aperto solamente per non stare a casa e sentire la solitudine, moltissimi negozianti come me hanno già chiuso!»

A Borella è nata spontanea una domanda: «Ma i volontari comprano nel suo negozio?» e il nonnino ha replicato: «No, non gli interessa niente di niente ma non è questo che mi preoccupa.»

A questo punto il nonnino ci ha chiesto se avevamo fretta e ci ha proposto di continuare la discussione davanti ad un buon caffè, ha chiuso il negozio e ci ha condotto ad un bar lì vicino. Proseguendo nel suo racconto ci ha detto che ormai i volontari sono ragazzi del sud che non trovano lavoro e decidono di arruolarsi. Questa sorta di "lavoro sicuro" ha fatto morire in loro ogni spirito di alpinità, facendo vivere loro il servizio militare come un lavoro qualsiasi. Lì per lì io e Borella pensavamo di avere afferrato il concetto ma il vero schiaffo morale doveva ancora arrivare all'indomani. Il giorno dopo ci siamo spostati a Merano dove abbiamo visitato dapprima la caserma Rossi che ci è apparsa in buono stato, poi per "par condicio" era doveroso visitare anche la caserma degli artiglieri, la "Cesare Battisti", ed è stato qui che il nostro spirito di alpinità è stato stroncato. Vi racconto brevemente la storia: vediamo uscire alcuni volontari in borghese dalla caserma e decidiamo di chiedere: «Ma adesso cosa c'è qui den-

tro ?» e uno di loro ci risponde: «Niente ormai non c'è più niente». Borella controbatte: «Sai, noi abbiamo fatto gli alpini qui a Merano.» e quello dice seriamente: «Aaah, ormai voi alpini dovete morire!».

Sapete come si conclude la storia ? Borella replica sbigottito: «Scusa, ma anche voi non siete alpini?» e quello dovendoci oltremodo pensar su risponde con menefreghismo totale: «Sì, sì, siamo alpini...». Morale della storia: un alpino volontario dice ad alpino in congedo: «Voi dovete morire»...lascio a voi ogni interpretazione, io mi sono solo chiesto: «Se tutti gli alpini volontari fossero come questo tipo, il nonnino non si sbagliava: sono alpini di comodo».

Borella concludendo mi ha solo detto: «E' come se mi fosse arrivato un blocco di cemento in testa...»

Scusate se vi ho annoiati con questa storia, ma voleva essere il nostro sfogo ed il nostro grido a voi rivolto: "Mi raccomando teniamo sempre alto l'onore alpino!!!"

*Alpino Barcella Oscar 1/97 &  
Caporale Borella Walter 6/93*

### Il tenente corista Grotto risponde:

Ciao amici Oscar e Walter, mi chiamo Manuel, visto che io ho avuto la fortuna-sfortuna di assistere alla chiusura delle caserme di Elvas, Schenoni, Brigata e alla "pulizia" di quella di Varna, voglio dirvi che ancora mi piange il cuore a ripensarci. Sono state buttate via tonnellate di roba ancora utilizzabile, dalle tende alle brande ancora incefanate.

Poi sono stato con i volontari a Bolzano e le scene che avete descritto a Merano le ho vissute giornalmente. Gente che sputava sul cappello alpino. Lo spirito di Corpo ormai ce lo possiamo dimenticare!

E' sì un lavoro di comodo fare il volontario oggi, ma la qualità alquanto discutibile di quelli che arrivano negli alpini è presto spiegabile: i volontari si fanno fatica a trovare, la provenienza è per il 98% da Napoli in giù, come è logico, visto che là c'è poco lavoro (quindi le tradizioni alpine non sanno cosa siano). Ma il vero problema è che se devono assumere 1000 volontari e se ne presentano 800 li devono prendere tutti, oltre a questo i primi del concorso (i più bravi!) scelgono la località e giustamente rimangono al sud a casa. Morale: gli ultimi sono "costretti" a venire negli alpini. Dulcis in fundo se qualcuno nelle caserme di tutta Italia combina dei "casini" come "punizione" (essendo le caserme alpine sempre sotto organico per quello che ho detto sopra) lo mandano proprio lì. Quindi capirete che qualità eccelsa di truppa ci troviamo ad avere. Anche i marescialli e gli ufficiali sono disperati. Beh non è tutto negativo, ci sono reparti come il Monte Cervino che sono il top dell'esercito e chi è motivato fa a gara per arrivarci, ma il resto è... messo male. Conclusione:

per buona pace dell'ANA che lotta per mantenere tutti i reggimenti aperti, sarebbe preferibile lasciarne aperti solo due o tre, con gente motivata e appassionata.

Comunque una cosa è sicura: purtroppo siamo noi quelli che possono e che DEVONO mantenere vivo lo spirito alpino (lo dobbiamo ai nostri avi e ai nostri eroi caduti per la Patria). Caro Walter e Oscar, mi dispiace di avervi reso ancora più cupa la situazione, ma è meglio conoscere la verità piuttosto che rimanere delusi nel rivisitare i luoghi tanto amati della nostra naja. Vi chiedo scusa e vi invito a mantenere sempre alto lo spirito alpino.  
*Tenente Grotto Manuel 182/AUC*

### Il caporale corista Dalpont risponde:

Innanzitutto ciao!

Anche a me non tanto tempo fa è capitata una cosa simile al mio paese...

Io abito a Santa Giustina (BL) un paese a metà tra Feltre e Belluno entrambe alpine al 100%.

La prima come battaglione della Julia e la seconda come ex comando Brigata Cadore.

Per farla corta, questi ultimi stravolgimenti burocratici dell'esercito hanno fatto chiudere la caserma di Feltre, riducendola come Bressanone (anch'io l'ho vista poco tempo fa addirittura adibita a parcheggio camper...) e hanno spostato il battaglione della Julia a Belluno, viste le dimensioni e gli spazi più grandi dell'ex caserma Cadore..

Risultato: le due città hanno perso entrambe i legami che avevano con le due brigate trovandosi mescolate in una realtà completamente diversa da quella iniziale. non preoccupandosi oltremodo di dare una sistemata alle due caserme entrambe pericolanti.

I volontari che vengono a Belluno non ne vogliono sapere di restare e fanno ogni sorta di male per essere allontanati comportandosi in maniera incivile sia in divisa che in civile.

Una sera ero in pizzeria e a fianco a me c'era una tavolata di 4 volontari in SCBT...

Chiedo loro di che corpo erano facendo il finto tonto.....loro senza alzare la testa dal piatto rispondono tra un carciofino e l'altro: «Alpini...»

Io chiedo loro, facendo il curioso: «E il cappello?» Non avevano neppure la norvegese.

Rispondono quasi all'unisono: «Ti pare che abbiamo la faccia da mettere in testa una penna per galline??!!»

Io sorridendo, tra il divertito e l'indignato, torno a mangiare la mia pizza ormai fredda pensando tra me e me: "DOVE ANDREMO A FINIRE???"

Questo piccolo inciso per dirti che la realtà purtroppo è questa e se si perderanno anche le poche tradizioni che i veri alpini stanno mantenendo (primi fra tutti i cori) perderemo quel poco che ci resta avendo solo dei ricordi che anche se raccontati non saranno capiti...

*Caporale Dalpont Enrico 04/02*

### L'alpino corista Fassina risponde:

Io ho fatto naia nel 2002-2003 e il decadimento l'ho visto in prima persona, fatte salve alcune fulgide eccezioni, la situazione è quella descritta dal duo Barcella-Borella.

Il 99% degli alpini, no anzi, volontari col cappello alpino, ha maledetto il giorno in cui è uscita la sua destinazione, lontano da casa e dal mare.

Purtroppo non ho tempo per dilungarmi altrimenti riempirei una decina di pagine.

*Descrive poi, nella lettera, un episodio capitato all'alpino corista Marco Bergamo, a dicembre 2002 presso la caserma Huber, dove un caporale maggiore, rifiutandosi di indossare il cappello in libera uscita, l'ha paragonato ad un "pitale". Poi continua.*

Per fortuna il bravo corista si è trattenuto dallo sputare in faccia la superiore (solo di grado) ma questo è uno specchio della situazione attuale...

"..lo hanno baciato come la mamma, lo hanno portato sempre insegna nel combattimento e Vangelo per i giuramenti..." ed ora ci pisciano dentro...

*Alpino Fassina Mauro 10 /02*

### Il sottotenente Orsenigo risponde:

Cari amici del coro BAT,

ho letto con evidente amarezza il racconto di Walter ed Oscar, purtroppo i sentimenti che nascono di fronte a simili scene non possono che essere un profondo senso di disagio, per chi come voi ha dedicato e dedica abnegazione e passione nell'esercizio del dovere.

Dopo il mio congedo a Bressanone tutti gli anni sono ripassato a vedere quei luoghi, ma ho deciso che dall'anno prossimo smetterò di passarci. Forse il fatto che con cadenza regolare vedessi il lento ma inesorabile decadimento delle infrastrutture e dello spirito degli alpini (ma c'è ancora uno spirito alpino tra gli effettivi?) ha reso il boccone meno indigesto, ciononostante l'estate 2004 osservando l'incuria e l'abbandono delle caserme all'interno di un contesto storicamente ostile, poco incline all'alpinità, ha fatto maturare in me l'idea di evitare di ritornare là dove ho vissuto mesi di formazione umana intensa e ritengo irripetibile.

Il S.Ten Giovannini e' ripassato tre mesi fa alla Schenoni (di passaggio dal viaggio di nozze) e mi ha riportato impressioni sostanzialmente simili alle vostre e alle mie. Lavorare perché l'alpinità attecchisca tra i volontari penso sia solo una battaglia perduta in partenza, ancorchè coraggiosa ma segnata nel destino. L'alpinità si esplica nella vita di tutti i giorni con il proprio comportamento onesto e con la schiena dritta, con le iniziative che voi portate avanti o con gli impegni nella protezione civile, ma ormai siamo fuori dalle caserme, rientrare è impossibile.

Un caro saluto.

*Sottotenente Orsenigo Luca 97*